

## Il tempo è superiore allo spazio

*Don Flavio Lazzarin, novembre 2018*

Nell'Esortazione *Evangelii Gaudium*, che può definirsi il documento programmatico della pastorale di papa Francesco sono presenti quattro "criteri", offerti per orientare il discernimento dei cristiani nei cammini della storia. Il primo è: **"Il tempo è superiore allo spazio"**. Gli altri tre sono: **"L'unità prevale sul conflitto"**; **"La realtà è più importante dell'idea"**; **"Il tutto è superiore alla parte"**.

Teologi e pastoralisti hanno detto molto su questa proposta del vescovo di Roma, arrivando anche a criticarlo ferocemente. Da battezzato, che fin dall'inizio simpatizza con il papa venuto da lontano, anch'io ho letto e meditato le sue parole.

Oggi cercherò di rileggere con voi il principio: "Il tempo è superiore allo spazio".

*«Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (EG 223)*

In *Lumen fidei* se ne fa una presentazione più sintetica: *"Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza"* (LF 57). Si ripete nella *Laudato si'*: *"Siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere"* (LS 178). E ancora in *Amoris laetitia*: *"Si tratta di generare processi più che dominare spazi"* (AL 261). Ed è in questa Esortazione apostolica che scopriamo l'ampiezza del criterio, perché il papa lo applica in contesti diversi dalla dimensione strettamente socio-politica. *"Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cf Gv 16:13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali..."* (AL 3).

É evidente che per certi settori del cattolicesimo, quest'ultima affermazione, che ridimensiona il ruolo del magistero, rappresenta un tradimento imperdonabile della tradizione.

Ciò che me interpella, però, non è un'inutile polemica, ma la possibilità di recepire la superiorità del tempo sullo spazio non come un principio, teorema, criterio, filosofema o di confinarlo nei limiti della Dottrina Sociale della Chiesa, ma come un invito a rivedere radicalmente, in termini di conversione personale e comunitaria, la nostra spiritualità, le attitudini profonde che governano le nostre decisioni e la nostra prassi in tutti gli ambiti della vita. Si tratta, quindi, di una traduzione dello stile di pensiero e di prassi di Gesù di Nazareth che non solo si è spogliato di ogni potere, ma si è anche opposto ad ogni forma di potere, a partire dal tempio fino ad attingere il palazzo. Quindi la rinuncia ad occupare spazi, per favorire pazientemente processi, è spiritualità cristologica del non potere e dell'antipotere.

Questo nelle relazioni familiari e pedagogiche, di genere e amicali, sociali, politiche e ecclesiali, economiche, ecologiche e ecumeniche.

Questo per reagire pazientemente e pacificamente contro il maschilismo patriarcale, dentro e fuori dalla Chiesa, e contro i poteri che pretendono controllare il mondo e la creazione non lasciando né spazio né tempo ai poveri di JHWH a tutti gli esseri viventi.